

SCONTRÒ SULLA MANOVRA.

Per il Senaturo è equa e rigorosa, ma propone emendamenti Pagliarini non si fida di Berlusconi: voglio vedere le carte

Troppi 65 anni pochi i rendimenti Bossi ci ripensa

Bossi, è già distinguo sulla Finanziaria. Dice che è «equa e rigorosa», ma scopre che su due punti fondamentali, età pensionabile e riduzione del tasso di rendimento, non è d'accordo e presenterà emendamenti. Il ministro Pagliarini non si fida e chiede a Berlusconi di fargli vedere tutte le carte prima di trasmetterle in Parlamento. Quanto alla durata del governo Bossi è cauto e annuncia grane su federalismo e antitrust. «È un equilibrio precario...».

che il provvedimento appena varato del governo costituisce una versione accelerata di quella legge, proprio nell'elevazione dell'età, Bossi cade dalle nuvole e alterca con i cronisti. Dopo un lungo botta e risposta Pagliarini tergiversa e Bossi annuncia che ci sarà un emendamento della Lega in proposito. Ancora più complicato capire cosa la Lega intenda fare con la riduzione dell'aliquota di rendimento dal 2 all'1,7%. Bossi, nell'apprendere la notizia si dice sorpreso, chiede lumi a Pagliarini e denuncia che di questo nella riunione di maggioranza non si era parlato. Qualcuno fa notare che non sono punti secondari, dato che lo sciopero generale è stato deciso proprio su questo, ma Bossi li definisce «sassolini» in confronto alla montagna che è la sostanza della manovra. Il leader della Lega, avanza anche una spiegazione singolare sul perché non ci sia molta chiarezza in ordine al tasso di rendimento. Afferma che entro tre mesi il ministro leghista Speroni presenterà la nuova carta costituzionale federalista che rivoluzionerà tutto. Quindi, fa capire Bossi, inutile definire numeri e tassi. Qualcuno chiede: «Scusate, ma che finanziaria avete firmato?». Ci sono poi le obiezioni già annunciate. La Lega non approva i tagli alla difesa: chiede al ministro Previti di ridurre le spese di stipendi e aumentare gli investimenti, che poi vuol dire dare soldi per produrre più armi. Non approva nemmeno alcune misure per la sanità, come quelle sui ticket nei pronto soccorsi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ore 15.30, gruppo del Carroccio alla Camera. Bossi giura davanti ai cronisti e ai suoi ministri: «Quella varata è una finanziaria forte, rigorosa ed equa». Fa di più il segretario della Lega: dice che è tutto merito del Carroccio, che «ha messo i paletti» sulle cose giuste e aggiunge che è pronto a votare la fiducia se, come annuncia Berlusconi, sarà posta ogni volta che la manovra dovesse essere in difficoltà in Parlamento. Ma...c'è sempre un ma in questa maggioranza di governo. Bossi appoggia la finanziaria ma nel corso delle lunghe e accese conferenze stampa scopre che su almeno un paio di punti fondamentali, l'età pensionabile a 65 anni e il calo del tasso di rendimento, non è affatto d'accordo con quanto è stato approntato e dovrà presentare degli emendamenti. Insomma, non tutto è a posto, come compattezza.

Cambio del nome Oggi la direzione del Msi Verso il congresso

Sarà la fretta, sarà perché testi e allegati non sono ancora definiti sta di fatto che Bossi si ritrova cose che aveva capito diversamente o non prevedeva. Pagliarini, ministro del bilancio, lo corregge un po', ma anche lui esprime più di un dubbio. Rivela di aver fatto levare il finanziamento al progetto per il ponte sullo stretto (cui tuttavia non è contrario) e afferma di aver chiesto «a Berlusconi e Letta di non trasmettere niente al parlamento che non abbia prima visto e approvato». Risultato: la conferenza stampa doveva essere una risposta rassicurante anche ad uso dei mercati finanziari, è finta con il Bossi di sempre che alterna assicurazioni sulla sua lealtà alla manovra, ad affermazioni molto caute sulla durata del governo, condite da bordate sugli alleati «che vendono fustini» e che sono la copertura del vecchio regime da spazzare via. Difficile dire quindi se i mercati si sono sentiti rassicurati e se il governo Berlusconi abbia acquistato in coesione. L'altro ieri, quando si avevano notizie sui primi scioperi spontanei la segreteria del Carroccio milanese aveva criticato duramente i tagli alle pensioni, provocando marea nei mercati. Marettina rintuzzata da una marcia indietro serale, ma tornata ieri, appena la conferenza stampa di Bossi è stata annunciata.

Non pare molto aggressiva e compatta l'opposizione a Gianfranco Fini, che questo pomeriggio in un hotel romano illustrerà alla direzione del Movimento sociale l'operazione di superamento del partito della Flamma e il suo traghettamento in Alleanza nazionale. Pino Rauti ammette che contro l'indirizzo imposto dal segretario non si può fare molto. Ma non rinuncia ad incontrare, in un caffè del quartiere romano Prati, il vecchio amico nemico, l'irriducibile Teodoro Buontempo: un'ora e mezzo di colloquio per decidere di chiedere il rinvio del congresso, che Fini vuol tenere invece a gennaio. Rauti, che aveva incontrato avanti l'eri Fini a Strasburgo, ha contattato anche altri dissidenti, da Cesco Giulio Baghino a donna Assunta Almirante. E ammette che le forze di vertice disponibili alla sua battaglia sono poche. La Russa, presidente del Comitato centrale missino, non ha dubbi: è stata una tempesta in un bicchiere d'acqua, tutto si chiarirà in direzione. Ma Riccardo Migliori, responsabile dell'ufficio regioni, si spinge già oltre Fini, e propone che dal nuovo simbolo sia rimossa la fiamma tricolore.



Lo stato maggiore della Lega, da sinistra Gnutti, Bossi, Pagliarini e Maroni

G. Broglio Ap

«La manovra va cambiata, prende troppo e da una parte sola»

Buttiglione: «Così votiamo contro»

«Se la Finanziaria resta questa, i popolari voteranno contro». Buttiglione punta a modifiche significative, a riequilibrare la manovra. La critica più dura al piano sulle pensioni: «Si prende troppo, troppo in fretta e da una parte sola». E lo sciopero? «Mi auguro che sia possibile riallacciare il dialogo». Votereste la fiducia sulla Finanziaria in caso di modifiche? «Siamo all'opposizione, dovrebbero darci la luna o poco meno».

dentemente teme che possono giocare in entrambi i ruoli di governo e di opposizione.

Immaginiamo pure che Berlusconi accetti il dialogo con voi e vi conceda quel «compromesso equo». In quel caso gli dareste la fiducia?

Una cosa sarebbe consentire il varo a una manovra equa, altra è la fiducia. Noi siamo all'opposizione.

Anche se in cambio della fiducia vi desse un riconoscimento politico?

Ci dovrebbe dare la luna o poco meno.

Se è fantapolitica, torniamo al concreto contenzioso sulla finanziaria. Come la giudica?

Comincio col riconoscere che una parte innovativa sicuramente c'è, quella che riguarda le entrate, al di là delle cifre e del fatto che sono legate in buona parte a condoni fortemente aleatori. Ciò che desta gravi preoccupazioni è la parte sui tagli alla spesa pubblica si prende troppo, troppo in fretta e da una parte sola.

Si prende solo dai pensionati: c'è chi dice che è una tassa a loro carico. Condivide?

Si può intendere anche così. La persona anziana vive di pensione e di sanità, se la si colpisce nel suo reddito previdenziale e nell'assistenza sanitaria diventa un soggetto sociale abbandonato e dimenticato.

Cosa proponete, invece?

Innanzitutto la separazione tra previdenza e assistenza, con una assunzione chiara da parte dello Stato dei suoi doveri di solidarietà

Anche se dovesse ledere il principio, proclamato da Berlusconi, in base alla quale non si ricorre a ulteriori tassazioni?

Il principio in sé è giusto, ma non può essere un dogma assoluto. Se qualche correttivo sul versante delle entrate fosse necessario per dare alla finanziaria un carattere di equità, responsabilità vuole che lo si consideri. E noi, che siamo tanto responsabili da accettare il vincolo di bilancio, proporremo sia le modifiche sia le alternative.

Le concedereste con le altre forze dell'opposizione?

Dovremo sentirci. Le valutazioni che finora ho sentito sulla finanziaria da parte delle altre forze di opposizione non mi sembrano troppo divergenti dalle nostre. Comunque, domenica vedrò D'Alema, non parleremo solo dei massimi sistemi.

Intanto, ha visto industriali e sindacati. Ai primi la manovra va bene, le confederazioni hanno già proclamato lo sciopero generale. Da che parte state?

È vero che Abete ha espresso una posizione positiva sulla manovra, ma non mi è sembrato indisponibile al dialogo. Quanto al sindacato, negli anni passati ha compiuto un grande passo di maturità politica. La concertazione, che non è consociativismo, è condizione di progresso per tutto il paese. Per questo mi auguro che sia possibile riallacciare il dialogo prima che si arrivi alla prova di forza. Non è possibile procedere a una ripresa segnata dallo sviluppo ignorando le ragioni dell'equità, anzi offendendo il sindacato.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «C'è troppo liberismo in questa manovra». E alla fine, Rocco Buttiglione lo dice: «Se resta questa, la finanziaria, i popolari voteranno contro». Ma dirlo deve costargli qualcosa. È ancora nitida l'immagine di quella stretta di mano, nella sede di Forza Italia, tra il segretario del Partito popolare e Silvio Berlusconi che si davano appuntamento in Parlamento al momento del voto sulla manovra economica. Il presidente del Consiglio aveva e ha bisogno dell'appoggio dei popolari, soprattutto al Senato, dove la sua maggioranza politica non è maggioranza numerica. E Buttiglione si era sbilanciato nel prefigurare un sostegno che gli avrebbe restituito quel ruolo di ago della bilancia con cui aveva vinto al congresso. Invece...

Dunque, segretario, voterete questa finanziaria?

La finanziaria non è quella che entra in Parlamento, ma quella che ne esce. E noi punteremo a riequilibrare la manovra, cercando il dialogo con le forze sociali, con le altre forze dell'opposizione

e con quelle della maggioranza perché la finanziaria che uscirà dal Parlamento sia all'insegna di un compromesso equo.

Berlusconi, però, dice che non è disposto a modifiche sostanziali. Le vostre proposte lo sono?

Noi chiediamo modifiche significative, convinti che la finanziaria sia migliorabile. Poi sarà il governo a decidere nella sua autonomia se sono sostanziali e cosa farne.

E se decidesse di non farne niente? Se dal Parlamento uscisse sostanzialmente questa finanziaria?

Sarebbe un segnale grave. Esprimerebbe la volontà di non accettare il dialogo con chi pure si fa carico di problemi di equilibrio complessivo.

E a quel punto?

A quel punto non potremmo che essere contrari.

Berlusconi ha annunciato che porrà la fiducia...

È suo diritto chiedere in Parlamento, la fiducia ai suoi alleati, che sono tenuti a dargliela, ma di cui evi-

I progressisti annunciano un'opposizione durissima

«Interessi privati del Cavaliere nei tagli alle pensioni, dimenticati Sud e famiglia»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Contro la manovra economica del governo il gruppo parlamentare progressista della Camera intende impegnarsi con molta energia. Il capogruppo Luigi Berlinguer, insieme ai vicepresidenti Fabio Mussi e Gianni Mattioli, ai deputati Gianfranco Rastrelli, Renzo Innocenti e Domenico Lucà, hanno ribadito in una conferenza stampa a Montecitorio che il governo «deve scordarsi di avere vita facile». «Non sarà una opposizione a sua maestà», ha aggiunto Berlinguer annunciando per i prossimi giorni la presentazione di «controproposte» e di «cifre concrete». La manovra è debole, secondo i progressisti, perché manca sia una politica del lavoro sia elementi che possono qualificare lo sviluppo economico e si cerca di far tornare i conti con il taglio della spesa sociale. Al centro delle critiche le nuove norme sulle pensioni che colpiscono «non le illusioni ma i di-

ritti acquisiti dei pensionati» e le «aspettative dei giovani». Berlinguer ha ricordato che oggi è stato pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale il testo del decreto che sospende temporaneamente le domande di pensionamento anticipato: «La sconsigliata politica del governo e gli annunci altrettanto sconsiderati di vari ministri questa estate hanno prodotto panico e insicurezza» e circa 500 mila persone hanno chiesto di lasciare il lavoro».

Sacrifici e dimenticanze

Questo decreto, ha sottolineato Berlinguer, creerà nuovi motivi di contenzioso («in alcuni uffici le domande di pensione sono già state accolte e ci sono giovani che stavano per essere assunti») i cui costi economici ricadranno sul bilancio dello Stato. «Alle mamme e alle zie era stato detto che non sarebbero stati toccati diritti acquisiti» ha detto Berlinguer. La manovra del go-

verno chiede ad ogni cittadino venti anni di contributi versati un «sacrificio» di 35-40 milioni, ha detto Rastrelli: «Sono 300 mila lire al mese in meno di pensione» mentre per i giovani «i rendimenti saranno talmente falcidiati da non essere più appetibili». Enzo Mattina ha criticato in particolare l'assenza nella manovra di qualunque accenno al Mezzogiorno, mentre Mussi ha sottolineato che «manca totalmente qualunque riferimento alla famiglia». E sempre Mussi ha ricordato, riferendosi al cosiddetto salario di ingresso per i giovani, che solo nel 1935 le retribuzioni furono «tagliate» per legge.

Gli affari del Cavaliere

Sul fronte previdenziale, l'etica del governo è «affari privati in pubblici uffici». Luigi Berlinguer non ha dubbi: «È uscita una pubblicazione della Media Mediarum, una compagnia di assicurazioni di Berlusconi, che sostanzialmente dice: "l'Inps crolla, se volete farvi la pensione

da voi, assicuratevi con la Mediolanum". Ecco, poi si prendono provvedimenti con cui vengono tagliati i rendimenti, e questo vuol dire spingere la gente ad assicurarsi con la Mediolanum. Questa è l'etica del nostro governo: affari privati in pubblici uffici». E l'alternativa dei progressisti? «Per la manovra - risponde Berlinguer - proponiamo che si riducano i tassi di interesse e quindi il debito, che si preveda di combattere l'evasione ed alcune elusioni fiscali che consentano quindi entrate migliori ma più eque, e che si riducano le spese derivate dallo spreco dell'amministrazione e non invece dallo stato sociale. E chiediamo anche una riforma profonda del sistema delle pensioni. Presenteremo delle controproposte, un progetto di legge che vogliamo sia tenuto però distinto dalla finanziaria. Noi - conclude - prevediamo una riforma del sistema pensionistico che sposta la pensione pubblica e la pensione integrativa, evitando però i

tagli».

Le bugie elettorali

Anche il verde Gianni Mattioli ha denunciato senza mezzi termini gli interessi del governo: «L'enorme regalo fatto alle società di assicurazione private per le pensioni integrative, un'area dove il presidente del consiglio ha corposi interessi». Ma non è solo sulla questione previdenziale che si appuntano le critiche dei progressisti. La manovra - hanno rilevato - non fa alcun cenno ai problemi del Mezzogiorno, agli investimenti, alle politiche del lavoro. Manca qualsiasi cenno alle politiche familiari. Eppure questo tema - ha ricordato Mussi - è stato al centro della propaganda elettorale di Forza Italia. L'opposizione dei progressisti sarà dura. Lunedì 10 ottobre tutti i parlamentari illustreranno, nei rispettivi collegi elettorali, le controproposte alla manovra del governo. E a fine ottobre si svolgerà una assemblea di tutti gli eletti progressisti.



Luigi Berlinguer

A. Pais